

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1995)
Heft: 25

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Associazione dei Comuni del Circolo della Melezza

Valutazioni e prospettive di sviluppo delle Centovalli e del Pedemonte

Il campanile di Intragna: il più alto del Cantone con i suoi 69 metri, se convenientemente inserito in un itinerario, potrebbe costituire un'ulteriore offerta turistica.



Premessa

La nostra regione (intendendo con ciò il territorio delle Centovalli e del Pedemonte) comprende i sei comuni di Tegna, Verscio, Cavigliano, Intragna, Palagnedra e Borgnone, riuniti nell'Associazione dei Comuni del circolo della Melezza; oltre a questa Associazione, che opera a livello politico coordinando l'attività dei comuni e rappresenta i sei comuni nell'ambito della Regione Locarnese e Valle Maggia, esistono altri due enti che analogamente agiscono in ambito inter-comunale: la Pro Centovalli e Pedemonte, attiva in campo turistico a diretto contatto con l'Ente turistico di Locarno e Valli ed il Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte che svolge la sua attività in campo culturale e fa parte dell'Ufficio cantonale dei Musei.

Al momento attuale, ci sembra che la nostra Associazione, pur essendo ormai ventenne, sia ancora abbastanza sconosciuta ai più; come poco chiaro sembra essere il ruolo che la stessa è chiamata ad esercitare nell'ambito della nostra regione. Un ruolo molto importante che, in collaborazione con gli altri enti, dovrà favorire un sano e coordinato sviluppo della regione.

Per cercare di ovviare a questo stato di cose abbiamo creduto utile elaborare un documento che non vuole essere una imposizione quanto piuttosto una serie di proposte sulle quali intavolare una serena discussione sui contenuti e sulle priorità; dopo le necessarie modifiche, si potrà elaborare un programma finale che dovrà consentire a tutti, ma soprattutto agli addetti ai lavori, di operare verso una unica direzione in completa armonia ed unità di

intenti, per dare alla nostra regione una maggiore coesione e compattezza. In altre parole, mettiamoci d'accordo su dove vogliamo andare e poi, proseguiamo tutti nella stessa direzione, ognuno nel proprio settore, seguendo il proprio ritmo e le proprie possibilità.

Ufficio Tecnico intercomunale

Se oggi possiamo disporre di questa struttura che contribuirà a rendere il lavoro più professionale, il merito è da ascrivere a quelle persone che per anni si sono impegnati per la buona riuscita di questa operazione; ed il pensiero corre all'avvocato Fernando Rizzoli, tragicamente scomparso senza aver visto realizzato uno dei suoi sogni.

La figura del tecnico intercomunale, scelto nella persona di Roberto Domenighetti di Gordola, è diventata una felice realtà dallo scorso 18 settembre, data della sua entrata in funzione. Una struttura che contribuirà a dare un nuovo impulso ai comuni costantemente confrontati con nuovi e sempre più impegnativi problemi da risolvere, in un crescendo di compiti il cui adempimento richiede una sempre maggiore dedizione alla cosa pubblica, non sempre valutata nella sua giusta misura. Quanto alla persona incaricata, riteniamo che la scelta operata sia sicuramente indovinata; avendo avuto modo di incontrarlo personalmente, abbiamo potuto individuare nel nuovo tecnico una persona molto disponibile ed entusiasta del suo lavoro. Una buona premessa per iniziare al meglio una nuova esperienza che porterà sicuri vantaggi a tutta la regione.

Per quanto concerne l'organizzazione di

questa nuova infrastruttura sarà opportuno seguirne da vicino la sua evoluzione e alla luce delle prime esperienze apportare quei correttivi che s'impongono ad ogni nuova realizzazione.

Nuova immagine della regione

In una società come la nostra, nella quale la comunicazione sta alla base di qualsiasi rapporto, la necessità di disporre di una "immagine" è quanto mai indispensabile: essa costituisce, per noi, il biglietto di presentazione e per il nostro interlocutore un mezzo attraverso il quale valutare le nostre possibilità o le nostre intenzioni. Naturalmente, per essere credibile, questa immagine deve rispecchiare fedelmente una determinata situazione la quale a sua volta, deve essere il risultato di una scelta accuratamente valutata.

Nel nostro caso, si tratta di definire le nostre aspirazioni, le nostre volontà, le vie da seguire ed i modi con cui operare ed in seguito tradurle in immagine grafica.

A questo proposito, approfittando di un lavoro analogo, abbiamo individuato una possibilità che potrebbe fare al caso nostro e che verrà presentata quanto prima. Si tratta di una immagine che raggruppa i tre enti regionali attivi nella nostra regione: oltre alla nostra Associazione, la Pro Centovalli e Pedemonte e il Museo regionale. Ad ogni associazione viene accordato un simbolo personalizzato, diverso dagli altri, nel quale viene inserito un elemento comune a tutti che ne sottolinea l'unità di intenti.

Rilancio turistico della regione

Prima di abordare questo tema, occorre che tutti siano consapevoli che il turismo rappresenta una delle fonti principali di introiti: oltre alle entrate che vanno a beneficio dei diretti interessati (ristoranti, alberghi, pensioni, trasporti) vanno considerate le ricadute indirette sugli altri settori. In totale, gli esperti hanno calcolato che il turismo costituisce approssimativamente il 30% della nostra economia, in alcuni casi anche di più.

Nel nostro caso poi, ci sembra che il settore del turismo e del tempo libero sia da considerare come una delle poche possibilità di sviluppo. Questo potrà eventualmente costituire il tema di una analisi più approfondita e scientificamente comprovata; per il momento, ci limiteremo ad esprimere alcune considerazioni che potranno indicarci la via da seguire a breve termine.

Riteniamo che nessuno di noi sia fautore di un turismo a tutti i costi né tantomeno disposto a stravolgere il nostro territorio o le nostre abitudini per soddisfare i "capricci" di un certo turismo che ad ogni stagione si presenta con nuove esigenze che durano lo spazio di pochi mesi.

Pur in mancanza di dati statistici precisi, ci sentiamo di poter fare alcune considerazioni, rilevate dall'attenta osservazione del movimento turistico nella nostra zona.

Negli ultimi anni, tanto a livello cantonale come pure in campo nazionale, si è registrato un continuo calo di pernottamenti. Non sta a noi analizzare le cause di questo regresso, salvo constatare che se nei poli principali il turismo subisce delle flessioni, questo si riflette in misura ancora maggiore nelle periferie.

Ci sembra tuttavia, che nel coro unanime di lagnanze, pur giustificate, si possano individuare delle tendenze per certi versi positive o delle semplici constatazioni suscettibili di indicare nuove soluzioni.

- Una delle poche forme di turismo che sembra sopravvivere meglio è quello delle escursioni; un notevole sforzo in questo senso è stato fatto dalla locale Pro attraverso un intenso programma di ripristino della rete dei sentieri.

Il costante sviluppo di questo tipo di turismo è legato al fatto che da un lato si tende sempre più a riscoprire la natura e dall'altro si tratta di un'attività che richiede un minimo di investimenti: una cartina, un paio di scarponi...

Non va inoltre dimenticato, e questo lo abbiamo appurato di persona, che il turista pedestre, solitamente, è molto attento alla realtà che incontra, rispettoso dell'ambiente e ansioso di conoscere più da vicino il nostro mondo; in altre parole, un turismo di buona qualità che convive senza attriti con la popolazione locale.

Purtroppo, si constata un po' ovunque che il turista tende a spendere sempre meno; per ovviare a questa situazione, occorrerà "inventare" delle soluzioni che al momento non riusciamo ad individuare, se non nel potenziamento delle strutture ricettive,

in una sana politica dei prezzi ed il miglioramento della qualità dell'offerta.

Siamo convinti che se avremo la possibilità e la volontà di "coltivare" questo tipo di turismo, ne deriveranno benefici per tutti, e non solo di tipo economico: instaurando con il "cliente" un rapporto di cordialità ne potrà derivare un arricchimento culturale; un minimo di ospitalità da parte nostra costituirà per il nostro ospite un ulteriore motivo per ritornare.

Per cercare di approfittare al meglio di questa tendenza, che non è passeggera ma andrà rafforzandosi sempre più, occorrerà che il settore delle escursioni venga favorito in tutti i modi possibili, magari affiancando piacevoli escursioni alla valorizzazione di quelle testimonianze del nostro passato che costituiscono una particolarità della nostra regione, e quindi un'ulteriore attrattiva per gli ospiti.

- Il periodo del turismo cosiddetto di massa, solitamente localizzato nei mesi di luglio e agosto, tende sempre più a comprimersi: il periodo di forte affluenza diventa sempre più corto. D'altra parte però, si constata un aumento di arrivi di ospiti nei mesi primaverili ed autunnali, fenomeno questo strettamente legato alla pratica dell'escursionismo.

In questo caso, per accentuare ulterior-

mente questa tendenza che ci sembra assai positiva, occorrerà che gli enti e le associazioni preposte, tendano ad organizzare un maggior numero di manifestazioni durante questi periodi.

- Uno dei punti a nostro sfavore è costituito dal fatto che nella nostra zona conosciamo piuttosto un turismo di giornata: ospiti che scelgono la città di Locarno o le sue immediate vicinanze per i pernottamenti, trascorrono la giornata nella nostra regione, lungo i fiumi o i sentieri, lasciando ben pochi profitti alle infrastrutture locali.

Una possibile alternativa potrebbe risiedere in un potenziamento delle possibilità di alloggio nella nostra zona: meno di 400 posti-letto nei diversi alberghi sono veramente un po' pochi. Per gli escursionisti, favorire il loro soggiorno negli alberghi della zona, punti di partenza per le loro passeggiate, evitando così inutili spostamenti.

Un'altra possibilità, senz'altro più azzardata alle nostre latitudini, sarebbe quella di andare nella direzione dei più noti "Bed & breakfast" molto conosciuti in Gran Bretagna e nei paesi nordici in generale: si tratta di famiglie che mettono a disposizione delle camere per la notte e provvedono anche alla prima colazione. Oltre a costituire una fonte di entrata accessoria per le famiglie, rappresenterebbe un'ulteriore tassello nell'offerta turistica.

- La strada della Valle Vigezzo, con la sua a dir poco inaffidabile gestione, ha causato un notevole danno per l'intera regione e non solo per le Centovalli come si potrebbe facilmente credere, ma pure per il Piedemonte e tutto il locarnese: questo l'abbiamo constatato di persona verificando l'improvviso calo di entrate al Museo regionale dopo l'ennesima chiusura della statale lo scorso mese di settembre.

Questa strada rappresenta pur sempre il collegamento più diretto tra il Locarnese e la Svizzera romanda, in modo particolare il Vallese, pur escludendo per il momento il bacino italiano per ovvi motivi di cambio tra Lira italiana e Franco svizzero.

Sperando che l'annosa questione della strada venga finalmente risolta, sarebbe auspicabile una intensificazione dei rapporti con il Vallese e la Svizzera romanda.

- Rientra ancora in questa categoria, e non va per niente sottovalutato, il turismo locale, rappresentato da quelle persone residenti nel Cantone, che arrivano nella nostra regione per i motivi più disparati.

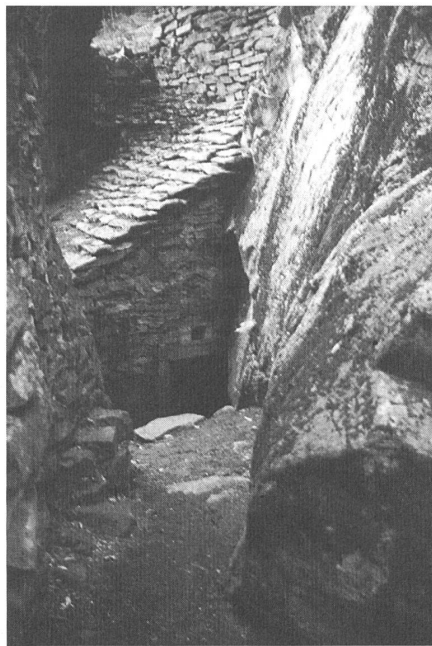
Anche in questo caso, andrà curato tutto quanto sia suscettibile di creare possibilità di incontro o incentivi ulteriori per recarsi nella nostra zona.

- Un discorso interessante e sicuramente utile, ma che in questo ambito ci porterebbe troppo lontano, sarebbe quello relativo alla categoria della ristorazione, come già detto il settore più direttamente coinvolto e maggiormente toccato dalla recessione turistica.

Su questo punto, ci limiteremo a constata-



Nella nostra regione non disponiamo di grandi monumenti capaci da soli di attirare il turista; la nostra attrattiva risiede per contro in una infinita ricchezza fatta di piccoli dettagli che conferiscono all'intero territorio una sua particolarità difficilmente riscontrabile in altre regioni.



Gli antichi grotti di Ponte Brolla: una ricchezza da valorizzare, non solo quale ulteriore offerta turistica ma anche per la nostra memoria storica.

Contatti transfrontalieri

Al momento attuale, visto l'impossibile rapporto monetario con la vicina Italia, sembra quasi impossibile poter attingere al bacino della vicina zona del Verbano-Cusio-Ossola. Tuttavia, il fatto di poter instaurare dei contatti già sin d'ora potrebbe facilitare le cose in un domani quando, si spera, la situazione tornerà a normalizzarsi o almeno assumere un rapporto accettabile.

Conclusione

Lungi da noi l'idea di aver esaurito in queste poche righe tutti gli argomenti suscettibili di migliorare la nostra situazione, confidiamo nell'aiuto di tutte quelle persone, e non sono poche, che hanno a cuore i destini della regione per trasmetterci i loro suggerimenti.

Siamo pure consapevoli che questa prima bozza di intenti presenta delle grosse lacune in certi campi, temi importanti che non sono stati trattati; ma forse proprio per la loro importanza meritano di essere esaminati in modo più approfondito.

E tra questi emerge sicuramente l'unità della regione: un'unità che al momento è ben lungi dall'essere evidente, già tra paese e paese, ma ancor più tra l'alta valle e il Pedemonte. Due entità che presentano delle diversità assai marcate, sulle quali occorrerà lavorare per individuare dei temi di convergenza.

Per il momento ci premeva dare l'avvio a qualcosa di concreto, affrontando quei temi che a nostro modo di vedere presentavano una certa qual priorità.

Associazione dei Comuni del circolo della Melezza:

Mario Manfrina, presidente

Angoli suggestivi che si incontrano un po' dappertutto sui nostri monti e nelle nostre valli.

re il profondo disagio nel quale versa la categoria ripromettendoci di occuparcene in modo più approfondito nel tentativo di individuare qualche possibile soluzione o quantomeno dei validi suggerimenti per cercare di migliorare la situazione.

Al momento constatiamo che gli operatori che meno risentono del regresso turistico sono quelli che, malgrado tutte le difficoltà che conosciamo, hanno potuto mantenere un buon rapporto tra i prezzi praticati e la qualità dell'offerta. Per le strutture a conduzione familiare, la presenza premurosa del "padrone" costituisce un atout non indifferente che fa sentire importante il cliente; se sarà contento ritornerà sicuramente e non mancherà di raccomandare l'esercizio ad altre persone.

Commercio e artigianato locale.

Anche se il turismo rappresenta una delle fonti principali di guadagno per gli operatori della regione, non vanno dimenticate tutte quelle attività, per lo più si tratta di piccole imprese a conduzione familiare, che vengono svolte all'interno della regione.

Spesso, per mancanza di informazioni circa l'esistenza di artigiani del posto, chi necessita di un lavoro o di una prestazione fa capo a ditte più rinomate che risiedono all'esterno della nostra zona. Non dimentichiamo infatti che soprattutto nelle terre di Pedemonte si registra un regolare incremento di nuovi insediamenti di persone che non conoscono la nostra realtà. Una possibile soluzione potrebbe essere la

stampa di un elenco di tutte le imprese, commerci o artigiani che risiedono nel comprensorio. Un lavoro analogo, ma limitato alle società sportive e culturali, era già stato realizzato alcuni anni orsono dalla Regione Locarnese e Valli.

Nel nostro caso, mediante il prelievo di un equo contributo pubblicitario, l'opera potrebbe essere interamente finanziata dagli inserzionisti stessi.

Un progetto che sicuramente non è prevedibile in tempi brevi anche perché l'impegno per una tale operazione dovrebbe portarci a valutare l'opportunità di istituire un segretariato permanente a tempo parziale.



Oltre 170 cappelle disseminate sull'intero territorio regionale costituiscono altrettanti punti di attrazione per il turismo pedestre.

Intervista con l'ing. Ivo Ceschi, capo della sezione forestale del Cantone Ticino

Ing. Ceschi, il 17% degli incendi nei nostri boschi è d'origine dolosa e il 25% dovuta alla negligenza dell'uomo. Qual è il suo parere in merito?

Secondo me questi dati statistici vanno interpretati correttamente. Ritengo che la percentuale dei casi dolosi sia sensibilmente inferiore mentre maggiore è quella dei casi di negligenza. Per affermare che un caso è doloso ci vuole la certezza e non mi consta che i casi in cui si scopre il colpevole di un incendio doloso siano così tanti. Vale a dire che in questo 17% sono probabilmente considerate anche le presunzioni di dolo. Vi sono anche i casi di cause non dovute all'uomo bensì alla natura, a fulmini ma solo al massimo nel 5% dei casi. Negli ultimi anni, di forte siccità estiva, sono aumentati i casi dovuti a scariche di temporale. Ciò è abbastanza indicativo del cambiamento climatico che è in atto.

Ci sono tipi di bosco più facilmente infiammabili?

Sì. Sono soprattutto i boschi di latifoglie sui versanti soleggati ossia boschi che hanno una grande presenza di materiale infiammabile nel sottobosco, vale a dire le felci, l'erba, il fogliame.

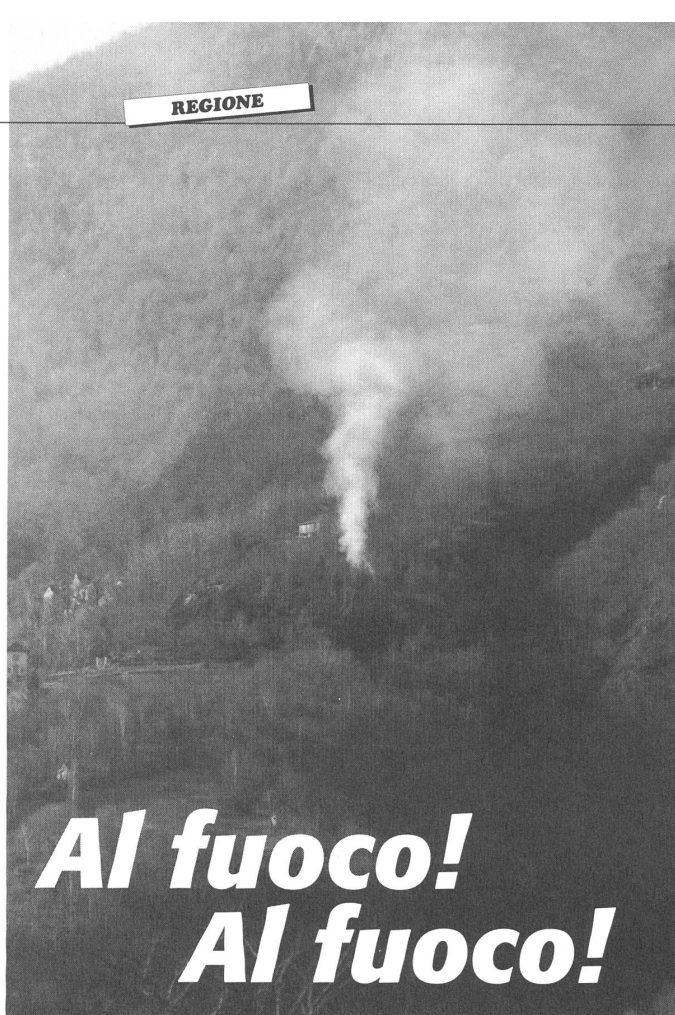
I boschi di latifoglie rivolti a sud sino a un'altezza di circa 1'000 m sono potenzialmente i più infiammabili.

Ciò non basta comunque a stabilire la frequenza degli incendi perché se prendiamo ad esempio la fascia che copre il Locarnese, le Terre di Pedemonte e le Centovalli abbiamo una fortissima e preponderante zona di alto rischio d'incendio proprio sopra Locarno, Muralto, Minusio, Orselina, ecc., già leggermente minore sopra le Terre di Pedemonte e molto più ridotta nelle Centovalli. Eppure abbiamo in tutte e tre le zone le stesse condizioni di esposizione e di vegetazione. Perché? Perché la frequenza e l'ampiezza degli incendi è data soprattutto dalla densità della popolazione. La frequenza degli incendi, insomma, è direttamente dipendente dalla densità della popolazione che vive nelle vicinanze.

Quali sono i compiti, delle aziende forestali, per la prevenzione degli incendi?

Le aziende forestali non hanno compiti particolari per la prevenzione degli incendi. Questo, secondo la legge della polizia del fuoco, compete in primo luogo ai Comuni e ai Corpi pompieri.

Inoltre vengono trasmessi avvisi alla radio e alla televisione. I comuni sono responsabili del controllo sul loro territorio.



**Al fuoco!
Al fuoco!**

Le aziende forestali sono attive nel bosco e ovviamente devono contribuire per prime ad evitare gli incendi. Per appiccare il fuoco è sufficiente una sega surriscaldata che prende contatto col fogliame. L'attività delle aziende forestali, alle volte, comprende anche la manutenzione dei sentieri, la pulizia, ecc. Sono comunque lavori che possono essere eseguiti da chiunque, dai corpi pompieri di montagna stessi durante le esercitazioni.

Un bosco completamente bruciato quanto tempo impiega per ritornare quello di prima?

Dipende dal tipo di bosco e dal tipo d'incendio. Abbiamo detto che i boschi più facilmente infiammabili sono quelli delle latifoglie quindi boschi di castagno, rovere, betulla, faggio, ecc. Vi è una chiara differenza se brucia un bosco di questo tipo oppure di conifere. Le latifoglie hanno la possibilità di riprendere dalla ceppaia che non muore perché di solito l'influsso del fuoco è molto superficiale. Di regola il fuoco non penetra nella terra per più di 10 cm, salvo nei periodi estivi di forte siccità allorquando l'effetto va sino ai 30-40 cm e in tal caso il danno può essere irreversibile.

L'incendio che penetra in profondità è comunque raro. È un tipo d'incendio difficilissimo da spegnere perché il fuoco cova lentamente sotto la cenere, sotto la terra, riprendendo a bruciare magari dopo giorni a 20-30 m di distanza. Simili incendi possono durare mesi. Ne abbiamo avuto un esempio nel '90 alle Vattagne sopra Ponte Brolla allorquando il bosco è bruciato per settimane a causa della fortissima siccità estiva.

La conifera, invece secca al piede, muore e deve riprendere dal seme. È sufficiente una temperatura di 300-400 gradi e la pianta è morta.

Un bosco di conifere di 100 anni bruciato totalmente richiederà almeno altri 100 anni per ritornare nelle stesse condizioni. Un bosco di latifoglie di 30-40 anni può richiedere meno tempo. Se però questo bosco ha subito in pochi anni ripetuti incendi allora subentra anche un degrado perché ogni volta avviene una piccola asportazione di cenere con preziose sostanze minerali. Intense piogge primaverili o estive possono causare un dilavamento col conseguente impoverimento del terreno.

Dopo un incendio possono esserci persino conseguenze favorevoli? Se prendiamo ad esempio la bruciatura dei campi per purificare il terreno.

C'è una specie di pianta tipica della macchia mediterranea, il cisto femmina (*Cistus salvifolius* L.), che cresce proprio qui nelle Terre di Pedemonte e nel Locarnese, la cui ecologia è strettamente legata agli incendi di boschi.

Ogni volta che avviene un incendio di boschi essa trova condizioni favorevoli per espandersi. Quando il bosco ricresce essa si ritira su posti molto soleggati e caldi per poi riespandersi dopo il prossimo incendio.

Effettivamente, un incendio aumenta la biodiversità nel bosco. Ne consegue un rigoglio di piante e di specie. Troviamo altri animali che nel bosco chiuso prima non c'erano. L'ecosistema, a causa dei vuoti arrecati da un incendio e dall'effetto di concimazione tramite le ceneri può trarre anche degli effetti favorevoli. Se però vi si aggiunge lo spostamento delle sostanze minerali verso il basso accoppiato ad altri fenomeni chimici nel terreno ecco che gli effetti favorevoli vengono annullati e il risultato complessivo finale è certamente negativo.

Le eventuali condizioni favorevoli si avranno in ogni modo solo su terreni piani perché in quelli scoscesi si verificherà il dilavamento e comunque la perdita del legname utilizzabile e delle altre principali funzioni come la protezione e la ricreazione.

Come reagiscono le radici all'incendio?

Dipende dal tipo di pianta e d'incendio. Se si tratta di un incendio invernale o primaverile con fuoco superficiale e rapido, che brucia le foglie, l'erba secca e le felci e passa molto rapidamente, avremo sicuramente la scottatura della base del tronco ma le radici non verranno toccate. Quindi la ripresa potrà avvenire rapidamente a dipendenza della grandezza delle piante toccate.

Se invece si tratta di un incendio estivo in profondità oppure anche durante tutto l'anno in un bosco di conifere (abeti, pini, larici) la pianta secca e muore e può quindi riprendere solo dal seme.

Che differenza c'è fra un incendio in un bosco di conifere oppure in una faggeta o bosco di betulle?

La faggeta, tra i boschi di latifoglie, è la meno soggetta agli incendi perché è frequente sui versanti rivolti a settentrione quindi più umidi. È comunque molto delicata perché se un incendio riesce a entrare in una faggeta il danno di solito è grave. Determinante è anche lo spessore della corteccia delle piante. Il bosco giovane soffre più di quello adulto. Un bosco di grosse roveri con la corteccia molto spessa, che costituisce da isolante, è poco soggetto in pratica ai danni di un incendio. Se, dopo un incendio estivo osserviamo il bosco nelle Terre di Pedemonte noteremo che fra le piante sopravvissute ci sarà il rovere mentre il castagno e la betulla avranno la peggio. In conclusione, l'incendio in un bosco di conifere è più grave rispetto a quello in un bosco di latifoglie. Fra le conifere il larice, grazie alla sua grossa corteccia, è più resistente dell'abete rosso e di quello bianco. Fra le latifoglie, il castagno o la betulla sono più resistenti del faggio. Il bosco di roveri ossia la "roverina", se ha un certo diametro ha una buona resistenza.

Come reagisce il sottobosco a un incendio?

Molto male e sopporta spesso la maggior parte del danno. Sovente vediamo che gli incendi distruggono tutto il sottobosco. L'erba ricresce mentre i cespugli bruciano. Il danno maggiore lo patiscono le specie arboree che si rinnovano naturalmente. Specialmente nelle conifere il novellame che cresce nel sottobosco viene completamente distrutto da un incendio.

Le varie specie di animali che vivono nei nostri boschi come si difendono da un incendio?

I grossi animali, cervi, camosci, caprioli, scappano e basta. Ho visto un documentario sul parco di Yellowstone dove appaiono incendi impressionanti e di dimensioni enormi. Ebbene, i caprioli e i caribù se ne stanno lì tranquillamente a mangiare a una distanza di 200 m dal fuoco che avanza. Si direbbe che il fuoco

non li riguarda. Non si assiste a delle fughe disperate, quando il fuoco si avvicina si spostano.

Le volpi, martore faine, hanno anche loro di solito il tempo di scappare. I rettili e gli anfibi sono i più deboli e se ne trovano molti bruciati. Per gli insetti e le formiche il danno è quasi totale. Queste specie ricolonizzano comunque molto velocemente. Non mi sono noti studi specifici su questo argomento.

Le nostre montagne sono colpite con regolarità dagli incendi. Cosa viene fatto da parte dei forestali?

Il personale forestale ha diversi compiti. Dapprima la prevenzione con l'organizzazione di picchetti di intervento d'elicottero e la sorveglianza nel caso di pericolo d'incendio. Inoltre, i forestali organizzano giornate d'istruzione ai corpi pompieri di montagna.

Nel caso d'incendi i forestali collaborano col comandante del corpo pompieri principale a cui compete per legge il coman-

do delle operazioni di spegnimento. Se questi o il suo sostituto sono impossibilitati ad intervenire allora sarà un comandante di un corpo pompieri di montagna ad assumere il comando. A suo tempo auspicavo la formazione di un unico corpo pompieri per i tre paesi delle Terre di Pedemonte, ma ancora non ci siamo.

L'importante è che ci sia prontezza d'intervento in caso d'incendio e nelle Terre di Pedemonte mi pare la cosa funzioni. Nei confronti del comandante dei pompieri i forestali hanno il compito di svolgere opera di consulenza, per esempio esprimendosi circa l'opportunità d'impiego o no dell'elicottero oppure in merito al settore d'intervento.

Inoltre, i forestali, in collaborazione con i Comuni e i Patriziati, promuovono opere antincendio quali gli acquedotti antincendio, posa di serbatoi antincendio, strade con tubazioni antincendio. Sono investimenti che si fanno in particolare nei punti a rischio.

Rispetto al passato ci pare che siano aumentate le betulle e diminuite altre specie di piante. È dovuto a una parti-



colare scelta?

Non è una scelta bensì la constatazione di un'evoluzione naturale attribuibile in parte anche agli incendi. Dopo ripetuti incendi, come avviene nelle Terre di Pedemonte, la specie più idonea per ricolonizzare è la betulla. Tuttavia la betulla colonizza come specie pioniera tutte le zone abbandonate, indipendentemente dagli incendi.

Se pensiamo per esempio al Monte Castello sopra a Tegna ci preoccupa la possibile caduta di massi quale conseguenza dell'impoverimento di piante. È una preoccupazione giustificata?

Certo, più che giustificata. Non solo al Monte Castello ma in tutta la zona delle Terre di Pedemonte e soprattutto a Verscio al confine con Tegna, sotto S. Anna, laddove dovremo intervenire con lavori di consolidamento dei sassi mediante ancoraggio.

Il fatto che cadano sassi non è comunque attribuibile direttamente agli incendi ma alla particolare geologia del luogo. Lì i sassi sono sempre caduti! È però vero



che i sassi precipitano perché non c'è nulla che li trattiene e quindi il rischio è maggiore.

Vi sono direttive precise per quanto riguarda la scelta delle piante da utilizzare per ricostruire un bosco completamente incendiato?

Nella ricostruzione di un bosco incendiato occorre adeguarsi alle singole situazioni locali, e comunque i forestali sanno come comportarsi. Ad esempio non si andrà a rimboscare con abete rosso o pino la montagna sopra Tegna, Verscio o Cavigliano. Si opererà per specie, quali per esempio il rovere, meno sensibili agli eventuali incendi.

È chiaro che anche in questo caso bisogna puntare più sulla prevenzione antincendio che confidare nella capacità di resistenza delle piante.

Nelle Terre di Pedemonte non andranno quindi utilizzate le conifere e nemmeno il faggio che è estremamente sensibile agli incendi. Di principio non si procede più ai rimboschimenti ma si cerca, con progetti di selvicoltura, di difendere e migliorare i boschi che crescono naturalmente. Permetterne quindi la crescita prevenendo gli incendi.

Che importanza rileva il fattore acqua per i nostri boschi?

La presenza di acqua, soprattutto in quota, è importante. L'elicottero a pieno carico impiega 5 minuti di volo per portarsi dalla Melezza ai 1'400 metri di Vii. In 5 minuti l'incendio può diffondersi parecchio. Se per ipotesi ci fosse a 1'000 m di quota un serbatoio per il pescaggio dell'acqua si risparmierebbero subito 3-4 minuti, si avrebbe una maggiore efficacia e si ridurrebbero i costi.

La presenza, in periodi di siccità, di serbatoi d'acqua per lo spegnimento d'incendi diventa importante.

L'impiego dell'elicottero ci permette di agire molto rapidamente. Negli ultimi anni sono stati fatti grossi progressi. Negli anni 60 c'erano solo i Pilatus Porter e facevamo venire Hermann Geiger da Sion. Il 1965 è stato un anno terribile e Geiger è venuto diverse volte ma passavano 3-4 ore, se tutto andava bene, prima che arrivasse. Un riconoscimento grato va ai militari. I colonnelli Monzeglio e Salzborn dell'aeroporto di Magadino e di Lodrino sono stati dei benemeriti nella lotta contro gli incendi, affinando la tecnica dapprima col Pilatus Porter e poi con l'elicottero e la benna di pescaggio e mettendosi a disposizione ogni volta che fosse necessario ed in qualsiasi situazione.

Però va anche detto che i Corpi Pompieri hanno molto migliorato l'efficacia degli interventi negli ultimi anni ed anche a loro va la nostra riconoscenza.

Andrea Keller

Intervista al maggiore Vittorio Roggero, comandante del corpo pompieri Locarno

Signor Roggero, qual è l'incendio nella nostra regione che ricorda maggiormente?

Quello della segheria Margaroli a Tegna a causa della consistenza delle fiamme e del grande calore sprigionato dal legname. Era posta in un punto cruciale sulla strada principale. Non potevamo far capo all'acquedotto di Tegna dato che l'apporto d'acqua dallo stesso risultava praticamente nullo. Fortuna volle che a poca distanza dalla segheria si trovava il laghetto artificiale di Ponte Brolla che ci ha permesso di intervenire sul retro della segheria salvando così le case adiacenti.

In caso d'incendio come ci si deve comportare?

La richiesta d'intervento del corpo pompieri deve essere fatta sempre e solo al numero telefonico 118. Per prima cosa bisogna mantenere la calma e comunicare cosa sta accadendo esattamente in quel momento, indicando: dove brucia, cosa brucia. Si deve attendere con il telefono aperto che l'agente di polizia allarmi i pompieri; in seguito, ad allarme avvenuto, si ragguaglia l'agente su tutti i dettagli, che di solito egli chiede di per sé, informandolo se vi sono persone o animali in pericolo, pericoli di estensione. È importante che per quanto concerne gli agglomerati, non avendo di solito le strade nomi ben definiti, venga indicata una zona nota delle vicinanze; per esempio a Verscio, vicino al Mulino Simona, a Cavigliano, vicino alla casa Solidarietà, al Ponte dei Cavalli, a Tegna, vicino al Pozzo. Sappiamo dove sono queste zone mentre non possiamo sapere per esempio dove si trova la casa Francesca nella campagna di Tegna.

Precise indicazioni sono preziose perché se il fuoco è all'esterno lo si vede se è all'interno non lo si vede; inoltre conoscendo la zona possono essere scelti i veicoli opportuni.

Per che tipo d'interventi venite più sollecitati?

Per i piccoli interventi all'interno delle abitazioni, in particolare per la cucina (pentola lasciata sul fuoco), per il tradizionale camino che brucia, per le cantine oppure per i piccoli incendi sul tetto che non sono visibili all'esterno ma che all'interno vengono molto sentiti a causa della corrosione delle travi.

Quale è stata la causa d'incendio più singolare nella sua lunga carriera?

Da una casa situata nella parte alta di un villaggio sono volate via a causa del vento 2 lenzuola bagnate stese ad asciugare e non assicurate convenientemente. Sono cadute sul tetto di una casa situata nella parte inferiore del paese a circa 80 m di distanza, finendo sui fili della corrente che venivano alimentati tramite una palina sul tetto. Un lenzuolo col contatto, s'infiammava e cadendo sul tetto appiccava l'incendio.

Quale è stato l'intervento più singolare?

Il lunedì di Pasqua di circa vent'anni fa; sull'isolotto che la Melezza forma sotto il

campo di ghiaccio di Verscio si erano accampati per un bivacco 2 ufficiali e 3 sottufficiali dei granatieri della scuola reclute di Losone. Causa un forte temporale seguito dalla buzza della Melezza i 5 sono rimasti bloccati sull'isolotto. A quel tempo non vi erano elicotteri, quindi abbiamo dovuto costruire una funivia, tra la riva vicino alla pista di ghiaccio e l'isolotto, lanciando una prima corda alle 5 persone. Per mezzo delle corde doppie lunghe circa 80 m abbiamo inviato loro dei cinturoni. I malcapitati, assicurati con 2-3 cinturoni ciascuno, hanno quindi potuto mettersi in salvo grazie a questa funivia improvvisata. È stato un intervento molto impegnativo. L'imprudenza di queste persone che non conoscevano il fiume e i pericoli che nasconde, ci ha praticamente costretti a lavorare nell'acqua dalle 13 alle 19.

Quale genere d'interventi agli stabili risulta più difficile?

Sono quelli che richiedono da un lato lo spegnimento del fuoco nel minore tempo possibile e dall'altro la massima cautela nell'uso dell'acqua al fine di non danneggiare l'oggetto. Prendiamo ad esempio la casa "Piscenti" di Verscio, nel nucleo di fronte al vecchio posto di polizia. Essa aveva le travi di legno del vecchissimo tetto in pioda che bruciavano, a causa probabilmente di un fulmine. In quell'intervento, eravamo nell'estate del 1963, si è cercato di usare l'acqua con particolare cautela in modo di evitare il crollo del pesante tetto che avrebbe danneggiato la casa.



**7 domande
ai comandanti
dei
vigili del fuoco
comunali
delle
Tre Terre**



- 1) Da quante persone è formato il corpo comunale dei vigili del fuoco e come sono suddivisi gli incarichi?
- 2) In cosa consiste il vostro servizio?
- 3) Qual è la vostra giurisdizione d'intervento?
- 4) Come siete messi in quanto a materiale?
- 5) L'acquedotto vi aiuta nel vostro lavoro senza togliere acqua alle economie domestiche del vostro paese?
- 6) È contento dell'organizzazione attuale o auspica miglioramenti? Se sì, quali?
- 7) Tegna, Verscio e Cavigliano hanno rafforzato negli ultimi anni la loro collaborazione sia a livello sportivo (raggruppamento calcistico giovanile) che nei servizi pubblici (Ufficio Tecnico Intercomunale).
A suo parere non sarebbero maturi i tempi per un coordinamento anche dei vigili del fuoco?

Edoardo Rivaroli, comandante del Corpo Pompieri di Tegna

- 1) Attualmente gli agenti, da 12 unità sono scesi a 11. Io sono il comandante, Bruno Generelli è il vice comandante, vi sono inoltre 1 capo squadra, 1 magazziniere e 7 vigili. Purtroppo un vigile ha inoltrato le sue dimissioni quest'anno.
- 2) Nell'intervenire tempestivamente in caso d'incendi sul territorio di Tegna.
- 3) Il territorio comunale di Tegna. Nel caso d'incendi di grandi proporzioni s'interviene anche nei comuni vicini, ovviamente in modo coordinato e dopo avere preso contatto con i responsabili degli altri comuni.
- 4) L'equipaggiamento al momento è scarso. Ho comunque ricevuto l'incarico dal Municipio di provvedere all'acquisto di attrezzature e di tutto il fabbisogno necessario all'intervento. Fra l'altro il Municipio ha deciso di fornire ai vigili, scarpe adatte al servizio.
- 5) No, per niente. In montagna non disponiamo d'idranti. È ovvio che se prendessimo acqua direttamente dall'acquedotto diminuirebbe l'acqua disponibile per le case del paese. Non capisco perché non si installa un idrante nei pressi dell'Oratorio di Sant'Anna. Mi risulta che per Verscio l'operazione sia fattibile mentre a Tegna si afferma che non è realizzabile a causa dell'insufficienza di pressione. Spero solo che si trovi una soluzione in tempi brevi perché, e l'abbiamo visto all'atto pratico durante l'ultimo incendio, la possibilità di fare capo a un idrante in montagna riveste un'importanza fondamentale.
- 6) In linea di massima sono contento. La ricerca dei miglioramenti spetta in primo luogo al comandante che deve farsi promotore in tal senso. Per quanto concerne l'arruolamento di nuovi vigili ritengo che la mancanza di nuove leve sia da fare risalire anche al fatto che oltre i Fr. 750.- d'indennità per il servizio pompieri si devono dichiarare per le imposte.
- 7) Sì. Sarebbe una cosa ben fatta. Si raggiungerebbe una maggiore efficienza e diminuirebbe pure la trafila burocratica. Attualmente per fare intervenire gli elicotteri c'è tutto un iter da seguire con dispendio di tempo prezioso. L'anno scorso a causa della burocrazia, l'incendio che era limitato alla zona di Sant'Anna si è propagato vistosamente. L'elicottero è intervenuto dopo circa un'ora, troppo tardi.



Cavalli Enrico, comandante della Squadra del fuoco del Comune di Verscio

- 1) La squadra è composta di 20 militi dei quali sono il comandante, Aldo Ceroni è il vice comandante e Bruno Caverzasio il capo squadra.
- 2) Consiste nello spegnimento di boschi fuori dagli abitati laddove non intervengono i gruppi 1, 2 e 3 dei pompieri. Inoltre effettuiamo un esercizio annuale consistente anche nella pulizia dei sentieri di montagna.
- 3) È il territorio comunale di Verscio; in caso di necessità collaboriamo con gli altri comuni.
- 4) Come attrezzi ed equipaggiamento stiamo bene. Siamo in attesa della fornitura, promessaci da parte dei pompieri di Locarno, di 200 m di condotta del 25, 1 soffiatore, 2 pompe a spalla.
- 5) Sinora non abbiamo ancora fatto capo all'acquedotto. Il Municipio di Verscio e l'Azienda comunale dell'acqua potabile hanno comunque già previsto di apporare delle piccole modifiche atte allo scopo. Non ci saranno problemi dato che il consumo d'acqua verrà compensato dal pompaggio del sottosuolo.
- 6) Sì. Siamo coordinati dagli uffici cantonali incendi e forestali. Dopo l'ultimo incendio i comandanti e i rappresentanti dei comuni coinvolti sono stati convocati dall'ingegnere forestale Buffi e dal comandante dei pompieri di Locarno maggiore Roggero. In quell'occasione vi è stata la possibilità di esporre e discutere i problemi emersi.
- 7) A suo tempo questa ipotesi era già stata formulata ma non fu accolta favorevolmente. Personalmente sono favorevole.

Cleto Ottolini, comandante del Corpo Pompieri di Cavigliano

- 1) È formato di 20 uomini. Silvano Rusconi è il vice comandante.
- 2) Consiste nello spegnimento d'incendi nei boschi di Cavigliano nonché in caso di richiesta interveniamo pure nei comuni vicini. Siamo di picchetto il 1° d'agosto e effettuiamo un'esercitazione nella giornata per la Comunità. Quest'anno abbiamo costruito un ponticello in legno, pulito e messo in ordine la cappella "du Peri"; infine abbiamo ancora 3 ore di esercitazione nell'impiego delle motopompe e dei tubi. Inoltre il Municipio ha la facoltà di farci intervenire in caso di catastrofe.
- 3) Il territorio comunale di Cavigliano.
- 4) Siamo equipaggiati bene. Il comune assegna da 2 anni annualmente al corpo pompieri Fr. 2'000.-. Il Cantone fornisce 1 tuta, 1 cinturone, 1 pila, 1 casco e 1 bonnetto. La dotazione dei vigili di Cavigliano è completata con 1 falce, 1 astuccio in cuoio, 1 rastrello, 1 sacco militare di tela e 1 pila sul casco.
- 5) Sì. Da quando abbiamo la stazione di pompaggio possiamo fare uso dell'acquedotto. Non disponiamo di un idrante poiché non c'è pressione a sufficienza; comunque negli ultimi 2 anni abbiamo provveduto a costruire delle saracinesche per potere deviare l'acqua allacciandoci con dei tubi alla tubazione. In questi due punti abbiamo pure costruito delle piazze per l'atterraggio dell'elicottero. Una piazza si trova nella piantagione di Cavigliano e l'altra sulla "costa Minghei".
- 6) Sono contento della nostra organizzazione. L'unica perplessità è dovuta al fatto

- che il Cantone ci promette sempre delle cose ma non arriva mai niente.
- 7) Sono dell'avviso che ogni comune debba avere un proprio corpo pompieri così come è stato deciso dal Consiglio di Stato, mi pare, nel 1981. In passato fu già avanzata una simile proposta ma non andò in porto causa il parere contrario della maggioranza degli interpellati. A Cavigliano non abbiamo per il momento problemi di reclutamento, non so come sarebbe la situazione con la creazione di un corpo unico dei 3 comuni.

Da un articolo di Luca Bernasconi apparso sul Corriere del Ticino il 14 luglio 1995 e intitolato "Incendi di bosco e clima":

- In vent'anni, dal 1973 al 1992, in Svizzera gli incendi hanno bruciato una superficie boschiva di 18'600 ettari. Ebbene, 16'800 ettari, pari al 90% circa, sono stati devastati al Sud delle Alpi (Ticino, Grigioni italiano e Vallese) e, più precisamente, 15'500 ettari, oltre l'80% del nostro cantone.

Nella grande maggioranza dei casi, all'origine di questi incendi troviamo la mano dell'uomo, anche se bisogna precisare che il clima della nostra regione ha pure una parte importante -



A Bellinzona-Ravecchia ha sede la sottostazione Sud delle Alpi dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio.

L'ing. Marco Conedera, responsabile della sottostazione ci ha gentilmente fornito i dati statistici riguardanti gli incendi boschivi avvenuti nelle Terre di Pedemonte e nella Centovalli a partire dal 1900. Da notare che vengono conteggiati solo gli incendi che hanno avuto origine sul posto e non sono considerati perimetri di incendi scoppiati in altri comuni e poi propagatisi nella nostra zona:

anno	numero incendi	are m ²	anno	numero incendi	are m ²
1900			1948	2	8730
1901			1949	5	5580
1902			1950	2	10300
1903			1951	1	1200
1904			1952		
1905			1953	1	80
1906	2	420	1954	1	500
1907	3	7700	1955		
1908	1	50	1956	1	6500
1909			1957	2	3400
1910			1958		
1911	4	8700	1959	2	700
1912	3	3650	1960	2	4100
1913	2	700	1961	1	2500
1914		600	1962	5	12306
1915		600	1963	1	180
1916		250	1964	2	5400
1917		100	1965	3	2850
1918	1	500	1966	1	20
1919	2	2050	1967	4	16050
1920	2	2900	1968		
1921	3	11400	1969	1	3200
1922	3	1300	1970	3	24850
1923	1	3000	1971	2	4200
1924			1972	3	111
1925			1973	4	10570
1926			1974	3	1401
1927			1975	2	84
1928	2	2200	1976	15	5494
1929			1977		
1930			1978		20
1931	2	1900	1979		260
1932			1980	2	34
1933			1981	4	661
1934		200	1982		
1935	3	3000	1983	2	700
1936			1984	8	3873
1937	1	1000	1985	2	550
1938	1	2000	1986	5	15
1939			1987	6	18762
1940	2	22300	1988	4	3520
1941	2	380	1989	10	745
1942	1	600	1990	3	1230
1943	1		1991		
1944	1	1000	1992		
1945	2	22340	1993	3	150
1946			1994	3	9600
1947					

(Fonte delle informazioni: Banca dati incendi boschivi della FNP Sottostazione Sud delle Alpi di Bellinzona)

Corpi pompieri delle Terre di Pedemonte

Corpo Pompieri di Tegna:

Da ricerche fatte negli archivi della Federazione, risulta che nell'anno 1940 alla costituzione di detto ente, il comune di Tegna disponeva di un proprio corpo pompieri il quale aveva comandato 2 delegati all'assemblea costitutiva, nelle persone dei signori Milani Ludovico e Zurini Renato.

Il comandante era il signor Milani Ludovico e secondo l'organizzazione del servizio antincendio di quel tempo, l'Autorità Comunale era il superiore diretto di una simile organizzazione.

Con una attrezzatura estremamente semplice si doveva far fronte a quelle situazioni di intervento che si presentavano nel villaggio, con una notevole superficie urbana, la più grande in lunghezza rispetto ai due comuni vicini.

Difficili da elencare, si ricordano incendi nell'agglomerato principale domati con molta perizia ma anche con tante difficoltà dovute alla carenza di acqua nella rete degli idranti, alle possibilità di avvicinamento al focolaio (scale meccaniche, maschere, ecc.), mancanza che obbligava il pompiere ad un lavoro di spegnimento con uso esclusivo di acqua riguardando nel possibile il danno da essa causato. Nel 1961 una decisione del Consiglio di Stato decretava lo scioglimento dei piccoli corpi pompieri urbani, centralizzando l'intervento presso il corpo di Locarno.

Questa decisione aveva penalizzato i volontari di Tegna che nel piccolo corpo dei pompieri formavano l'ultimo nucleo organizzato a disposizione delle Autorità Comunali per le necessità diverse oltre allo spegnimento di un incendio: danni del maltempo, ricerche in montagna e lungo l'alveo dei fiumi e torrenti che contornano il paese. Pure il corpo pompieri centrale di Locarno ne era penalizzato; all'arrivo in caso di incendio sul posto non si trovava più il pompiere locale che lo accoglieva, dandogli tutte le necessarie informazioni sul luogo dell'incendio, possibilità di accesso, prese d'acqua, pericoli diversi intorno alla zona dell'intervento, ecc. Questa situazione era pure presente in caso di incendio nei boschi oltre la zona urbana con incendi su quelle aspre rocce che circondano la montagna del Castello mettendo in pericolo anche l'abitato sottostante; la collaborazione dei volontari del paese era preziosa in modo particolare per la perfetta conoscenza dei sentieri e dei monti sovrastanti.

Oggi, un distacco di pompieri di montagna è in forza nel comune e come in altri villaggi dei dintorni il loro impiego non è stato esclusivamente limitato al fuoco nel bosco ma si è esteso a diversi interventi in aiuto della popolazione specialmente in occasione di alluvioni e danni della natura. Un plauso a questi volontari che nel ricordo di chi li ha preceduti sono a disposizione del prossimo, del comune e della popolazione tutta.

Squadra del fuoco del Comune di Verscio:

Da ricerche effettuate dall'attuale segretario comunale, in data 28 marzo 1952 veniva



costituita una squadra del fuoco con il compito di intervenire in caso di incendi nei boschi nella giurisdizione comunale e in appoggio ai gruppi di spegnimento dei comuni vicini.

Non ci è stato possibile recuperare dei nominativi; del gruppo si conosceva il nome del comandante nella persona del signor Caverzasio Giovanni al quale fece seguito il signor Milani Ludovico.

Nel 1956 la squadra veniva sciolta per essere ricostituita alcuni anni dopo seguendo le direttive dell'allora Dipartimento dell'Agricoltura, settore forestale. Nel 1972 sotto l'esperta guida del comandante e anche Sindaco Cavalli Federico il distacco di montagna veniva organizzato e convenientemente equipaggiato con gli attrezzi di spegnimento semplici ma utili per una zona molto aspra quali sono i monti che sovrastano il Riale di Riei ove la possibilità di disporre dell'acqua è praticamente esclusa e solo il rastrello resta l'attrezzo semplice ma utile da usare. Il 26 novembre 1994 improvvisamente muore il Comandante apprezzato da tutti i militi, conoscitore perfetto della zona di intervento con una esperienza di spegnimento più che ventennale molto gradita e conosciuta anche fuori dai confini comunali in modo particolare negli incendi avvenuti a Losone, Golino e Tegna. Viene nominato quale successore il signor Cavalli Enrico che continua la non facile opera di reclutamento e condotta del corpo conoscendo le attuali difficoltà di personale che oggi il volontariato incontra.

Un augurio a questi volontari a disposizione del prossimo, della comunità e delle nostre selve e boschi, patrimonio insostituibile del nostro bel Ticino.

Corpo pompieri di Cavigliano:

Nel 1939, il Municipio di Cavigliano su ordine del Consiglio di Stato costituiva una commissione comunale con il compito di formare e organizzare un corpo pompieri urbano per interventi nei limiti della giurisdizione del comune.

Quale presidente veniva nominato il signor Selna Giacomo e vice presidente il signor Ottolini Oraldo; ci si metteva subito all'opera e il 1° gennaio 1940 entrava in servizio ufficialmente il Corpo Pompieri di Cavigliano con alla testa il signor Selna Giacomo comandante e Ottolini Oraldo vice comandante con i militi pompieri Bombardelli Egidio, Cavalli Antonio, Marconi Antonio, Monotti Mario, Ottolini Paolo, Rusconi Silvestro, Sartori Antonio e Selna Edoardo.

Iniziava subito l'istruzione agli attrezzi molto semplici ma altrettanto efficaci: 1 carro a naspo, 1 cadola, 1 scala a sfilo e i tubi di canapa intrecciata con le colonne mobili per gli idranti, allora solo sotterranei, le lance e le chiavi dei tubi, il tutto acquistato dal comune e messo a disposizione del corpo pompieri. Non ci è dato di rilevare a quel momento, degli incendi o delle particolari catastrofi dovute al maltempo, ma la costituzione del corpo pompieri era stata fatta in base a precise necessità dei precedenti anni. Un primo avvicendamento al comando del corpo il 22 settembre 1940: il signor Ottolini Cleto prende il posto del vice comandante Ottolini Oraldo; il gruppo continua nell'istruzione, ma in data 11 gennaio 1942 il comandante Selna Giacomo lascia il corpo e viene nominato in sua vece il vice comandante che purtroppo insidiato dal male muore il 1° giugno 1943. Il corpo pompieri accompagna il suo comandante al cimitero in forma ufficiale.

Uno spazio vuoto nel comando del corpo e il 1° gennaio 1944 il signor Rusconi Silvestro (ricordato da tutti come un ottimo segretario comunale), prende il comando e Marconi Antonio viene nominato vice comandante ma lascia il posto il 12 maggio 1948 al signor Ottolini Paolo il quale muore in un incidente il 10 dicembre 1954.

Nuovo avvicendamento con vice comandante il signor Brizzi Mario.

Il 31 dicembre 1959, il comandante Rusconi lascia il posto dopo 16 anni alla guida del corpo lasciando un'impronta particolare nelle attività dei pompieri dovuta allo sviluppo edilizio nel comune con i problemi di prevenzione negli stabili.

A comandante viene allora promosso il sgt Andreoli Mario che continua sulla via tracciata delle prevenzioni sino al 15 maggio 1963 quando il corpo pompieri veniva sciolto per ordine del Consiglio di Stato; questa decisione presa senza consultare i centri di soccorso, penalizzava i volontari di Cavigliano che come in altri comuni formavano l'ultimo nucleo organizzato a disposizione delle Autorità comunali per le svariate necessità di soccorso.

Anche il corpo pompieri di Locarno ne ha risentito di questo scioglimento non trovando più sul posto il pompiere volontario del paese, prezioso collaboratore con le indicazioni sulla posizione degli idranti o prese d'acqua naturali, la ricerca dei proprietari dello stabile se assenti e l'aiuto nelle operazioni di salvataggio e spegnimento.

Oggi un distaccamento di pompieri di montagna è in forza nel comune al comando del sgt Ottolini Cleto e come in altri villaggi il loro impiego non è stato esclusivamente limitato al fuoco di montagna ma si è esteso a diversi interventi in aiuto della popolazione del comune ma anche dei comuni vicini. Un sincero grazie a questi volontari che nel ricordo di chi li ha preceduti, siano sempre a disposizione del prossimo e della comunità tutta.

Il servizio antincendio nelle Terre di Pedemonte

Opero in seno al corpo pompieri di Locarno dal settembre del 1952 e ne sono il comandante dal 1° gennaio 1983. I rapporti con i distaccamenti dei 3 comuni pedemontesi concernono prevalentemente le richieste di materiale e la consulenza tecnica. Quando si rende necessario l'intervento dell'elicottero per lo spegnimento d'incendi nelle Terre di Pedemonte i responsabili dei comuni interpellano il corpo centrale dei pompieri. La chiamata di uno o più elicotteri compete esclusivamente all'ufficiale di picchetto dei pompieri di Locarno. Di regola sollecitiamo dapprima l'intervento dei militari ma, se necessario per questioni di tempo, possono essere chiamati anche dei privati. Per quanto riguarda le Centovalli va detto che Intragna dispone di un proprio corpo pompieri. Le Centovalli presentano non poche difficoltà di ordine logistico. Basti pensare che per lo spostamento con i mezzi mobili da Intragna a Camedo necessitano 25 minuti di viaggio, lo stesso discorso per esempio per i trasferimenti a Verdasio, Palagnedra o Moneto. Nella zona urbana a fondovalle non esistono infrastrutture utili in caso d'incendio nella zona abitata. Oltre a difficoltà di ordine organizzativo si deve considerare la vasta superficie d'intervento. Sarebbe auspicabile la creazione di un corpo pompieri nella zona di Camedo, Borgnone, Moneto, ecc.

La collaborazione con i distaccamenti delle Terre di Pedemonte è buona. I vigili di montagna dei 3 villaggi intervengono prevalentemente sulla montagna mentre i pompieri urbani si preoccupano in particolare delle case e dei casolari. La collaborazione si estende anche in caso d'incendio di bosco quando c'è la possibilità di fare capo alle tubazioni con l'acqua.

L'allarme proveniente dalle Terre di Pedemonte e dalle Centovalli al numero telefonico 118 viene raccolto dalla Polizia Comunale di Locarno che fa intervenire pompieri urbani in caso d'incendi negli abitati e lo stesso corpo più i pompieri di montagna per gli interventi nei boschi. Il corpo pompieri centrale interviene anche in caso d'alluvioni, inquinamenti, danni d'acqua all'interno di case, sbloccamento d'ascensori, ecc.

In caso di catastrofe i pompieri intervengono durante un primo periodo di 5-6 ore per il salvataggio di persone o beni. L'Organizzazione Cantonale di Catastrofe prevede che oltre questo lasso di tempo debbano subentrare i rinforzi, in primo luogo la Protezione Civile se è in servizio oppure l'Esercito.

In Svizzera c'è un battaglione di salvataggio, in servizio durante tutto l'anno, che garantisce il suo intervento in caso di catastrofe nella zona di necessità entro 12 ore dall'allarme. Il coordinamento compete al Gruppo di catastrofe che fa capo al Consiglio di Stato ed è stazionato a Bellinzona presso la Cancelleria dello Stato.

I tipi d'intervento sono vari. In quelli riguardanti gli stabili, le difficoltà non sono molto elevate in quanto disponiamo al giorno d'oggi di ottimo materiale che ci permette di operare efficientemente sia di giorno che di notte. Per contro, lo spegnimento in montagna è molto più difficile se pensiamo già solo alle raffiche di vento che possono mu-

tare direzione nel giro di pochi minuti con il pericolo che ne deriva.

Il Servizio antincendio nelle Terre di Pedemonte è stato attribuito al corpo pompieri di Locarno nel lontano 1961 con una decisione sicuramente non valutata a sufficienza da parte del Consiglio di Stato il quale delegava al corpo principale del centro di soccorso il compito di intervenire in caso di necessità nell'ambito della zona urbana dei tre comuni.

La varietà degli interventi, la mancanza di conoscenza delle zone abitate sorte al di fuori del vecchio nucleo di paese, ha posto ai pompieri di Locarno non pochi problemi di ricerca dello stabile ove era in atto il danno in quanto, dalle fonti di allarme normalmente concitate di chi ne faceva la richiesta, le indicazioni di luogo erano molto frammentarie e lo spostamento delle autobotti sulle strade di campagna risultava difficoltoso. La presenza di militi pompieri della regione incorporati nel corpo di Locarno ci avrebbe facilitato il lavoro potendo così guadagnare del tempo prezioso.

Oggi il convenzionamento per il servizio pompieri fra il Comune di Locarno e i 12 comuni che compongono la zona di intervento, funziona ottimamente ma la mancanza di militi, praticamente in quasi tutti i comuni vicini, pone il corpo centrale in una situazione di difficoltà.

È noto l'impegno che oggi si chiede al pompiere volontario di un centro di soccorso; un compito sempre più vasto nel quale la tecnica richiede ai militi pompieri diverse ore di istruzione suddivisa in esercizi di formazione e ripetizione come pure la partecipazione a corsi regionali e cantonali. A questa già notevole parte di tempo vengono aggiunti i servizi di picchetto settimanali e festivi; difficile è la previsione delle ore di intervento, talvolta poche, ma nella maggior parte dei casi superano le 2 ore in modo particolare se si tratta di inquinamenti, compito attribuito ai pompieri dopo che l'Autorità Cantonale, non trovando disponibilità presso altri enti, si è rivolta alle umili persone che compongono questa organizzazione dando sì il compito da eseguire ma lasciando che i corpi si arangiassero nel trovare il personale.

Le difficoltà del corpo pompieri nell'ambito del personale sono oggi notevoli; un apporto di nuove forze da parte dei comuni convenzionati (anche nelle terre di Pedemonte) è ben accetto.

Questo ci permetterà di disporre di specialisti in questo campo, già nel comune, a tutto vantaggio del primo intervento e del soccorso in caso di gravi situazioni, non dimenticando l'opera di prevenzione che un pompiere può effettuare nel proprio comune con consigli di carattere pratico e una sorveglianza costante di situazioni particolari che possono sviluppare un incendio o altri danni.

Chiudo questo mio dire ringraziando i comuni delle Terre di Pedemonte per l'aiuto spontaneo e la collaborazione con il centro di soccorso sperando anche in un futuro non lontano di salutare fra di noi qualche milite di questa regione.

Maggiore Vittorio Roggero
Comandante Corpo Pompieri Locarno

